

il venerdì

di Repubblica

cultura



LIBRI

a cura di Brunella Schisa

MARIAPIA VELADIANO, MILITANTE DELLA SCUOLA PUBBLICA, CI PARLA DEL RUOLO DELL'INSEGNANTE

LA CIVILTÀ FONDATA SULLE PAROLE

A i tempi del maestro Manzi la figura dell'insegnante era prestigiosa, adesso, è a malapena dignitosa. Eppure la maggior parte dei docenti sono degli eroi mossi da una forte vocazione. Basta leggere il breve saggio di Mariapia Veladiano, insegnante per quasi trent'anni nella scuola pubblica di cui è una fiera sostenitrice. L'autrice, adesso preside a Rovereto, romanziera apprezzata e premiata, già dal titolo pone l'accento sull'importanza delle parole. Le parole del professore, del maestro in classe che illuminano il pensiero. «La parola può trasformare la vita...». Agli insegnati dunque l'onere di «abitare le aule» con le parole, giuste.

Ma quali parole, signora Veladiano?

«Parole diverse da quelle negative, colme di paura e sospetto che si ascoltano nella società. Le nostre parole devono addestrare alla fiducia nei confronti dell'altro e di se stessi. Nelle aule bisogna usare un linguaggio controvento rispetto a quello utilizzato fuori».

Una parola che lei adopera spesso è *integrazione*.

«Sì, un movimento contrario alla deriva in uso da noi di creare dei compartimenti stagno delle differenze in modo ci sia rispetto reciproco. La

società si costruisce insieme e la scuola pubblica è un formidabile, e mi lasci dire, unico laboratorio di integrazione».

Lei parla anche delle paure dell'insegnante. Paura della burocrazia, paura di essere denunciati se il bambino si fa male...

«Adesso che sono preside non sa quante responsabilità legali ho. Mi occupo quasi esclusivamente di sicurezza e di privacy. I genitori sono tutti innocenti e scaricano su di noi le responsabilità».

La paura ha indotto un suo collega a mandare una circolare in cui vietava ai bambini di correre.

«Sì, le pare possibile? La paura è anche il risultato della cultura del sospetto che è cresciuta intorno alla scuola, un progetto politico strumentale. Qualsiasi sistema politico che tenda alla demagogia teme la scuola che demolisce le demagogie. La scuola pubblica rimane una cittadella di resistenza, ma abbiamo gli occhi addosso e per questo abbiamo paura».

Lei insiste sull'equità, sull'inutilità della sufficienza in tutte le materie per accedere all'esame di Stato che porta a bocciature assurde.

«È uno spreco di denaro. Uno studente costa 8 mila euro l'anno e una classe di 25 ragazzi 200 mila. La bocciatura inoltre toglie fiducia al ragazzo e la fiducia è il motore della vita. Bisognerebbe trovare un sistema di crediti che dimostri che lo studente ha raggiunto una maturità anche se zoppica in due materie. Un sistema universitario corretto per la scuola. Nessuno ha il coraggio di farlo». **Ciò nonostante lei mantiene il suo ottimismo quando sostiene che le vite possono essere «riparate».**

«Non mi piace chi dice di un ragazzo: "non c'è niente da fare". È responsabilità dell'insegnante fare in modo che lo studente possa farcela, altrimenti cambi mestiere».



PAROLE DI SCUOLA
Mariapia Veladiano
ERIKSON - pp. 102
euro 9

